

## L'EREDITÀ DELLA LADY DI FERRO

di RENATO MORO

**N**el bene e nel male Adriana Poli Bortone è stato un sindaco che difficilmente si potrà dimenticare. Un sindaco forte in una città da sempre abituata a sindaci - di qualsiasi colore - tenuti in ostaggio dai partiti nell'ufficio di Palazzo Carafa e pronti a fare le valigie ogni volta che interessi di bottega e poteri forti decidevano per la crisi. E tanto non solo perché la Poli è stata un sindaco eletto direttamente dai leccesi, quanto perché è lei che si è dimostrata forte in un mare di debolezza. È anche vero che ha fatto in modo, riuscendovi, di circondarsi di personaggi di calibro decisamente minore rispetto a lei, di

(Continua a pag. 12)

DALLA PRIMA PAGINA

# L'eredità della lady di ferro

di RENATO MORO

collaboratori che ha sempre tenuto in pugno e ai quali ha potuto dare il benservito, sostanzialmente indisturbata, al primo ostacolo. Insomma, una lady di ferro in un Palazzo fin troppo abituato alle mollezze e ai virtuosismi barocchi, che in pratica ha fatto ciò che ha voluto fino in fondo. Cioè fino al grottesco balletto della candidatura sì-candidatura no e alle dimissioni presentate-ritirate-ri-presentate-protocollate eccetera eccetera.

Chiaro, quindi, che le dimissioni di un sindaco così poco abituato a dar conto ai partiti - a cominciare dal suo - abbia provocato una specie di terremoto. I suoi nemici di destra speravano che la Poli restasse a Palazzo Carafa per relegarla, tra un anno, in un ruolo di europarlamentare che ancora, per molti politici, è solo di rappresentanza. I suoi amici di destra hanno sperato fino all'ultimo che rinunciasse a candidarsi - e ancora sperano in un ripensamento - perché sanno

bene che, andata via lei, per loro c'è ben poco da fare. Nel centrosinistra, invece, si rispolverano le polemiche di circostanza facendo leva sui sentimenti dei leccesi "traditi" dalla "loro sindaca" ma temendo in silenzio lo stesso "effetto Adriana" che nella sfida con Maritati per il Comune fece convogliare su di lei sette voti su dieci.

Nessuno dice, però, che la candidatura di Adriana Poli Bortone era ed è scontata quanto dovuta nella logica del partito di Fini. Perché mai lei - esponente di primo piano a livello nazionale, nuovamente vicinissima a un leader che si sta giocando tutto in questa tornata elettorale, responsabile numero 1 del partito in Puglia e detentrica di un invidiabile pacchetto-voti -, perché mai dovrebbe scegliere di restare a Palazzo Carafa? Quale patto tradirebbe? La politica chiede a chi la fa di non nascondersi quando è il momento di rischiare e lei sta facendo esatta-

mente ciò che la politica le chiede. Del resto se alle ultime comunali avesse vinto col 70 per cento dei voti Alberto Maritati e ora D'Alema e Fassino gli chiedessero - a lui fedelissimo tra i fedeli - di scendere in campo per la "ragione del partito", cosa farebbe di diverso dalla Poli?

Il problema, dunque, è un altro e un po' più complesso di quello che le dichiarazioni ufficiali hanno lasciato sin qui intravedere. Come ogni monarca che si rispetti, Adriana Poli Bortone lascia il vuoto dopo di sé. Non c'è un "successore naturale", il centrodestra non ha una candidatura unitaria condivisibile e spendi-



bile e rischia di trasformarsi in un campo di battaglia. Forza Italia esce da due pesanti sconfitte elettorali, con Raffaele Baldassarre alla Provincia e Raffaele Fitto alla Regione, e non può proprio permettersi di rischiarne una terza. C'è Paolo Perrone, l'azzurro vice

dell'Adriana e dato da molti come probabile candidato sindaco, ma è anche vero che la stessa Poli non ha mai fatto nulla per spingerlo e sostenerlo in modo che potesse raccogliere la sua eredità percorrendo una strada in discesa.

In Alleanza nazionale c'è un De Cristofaro sempre più avvelenato e sempre più in versione panzer. Ma siamo sicuri che l'ala del partito che finora lo ha appoggiato, a cominciare da Mantovano, sia davvero decisa ad andare fino in fondo per sostenere la sua candidatura? Fino anche a rompere con gli alleati, dividere il fronte, frazionare le forze e magari consegnare la poltrona principale di Palazzo Carafa al centrosinistra? E quale An si assumerebbe una simile responsabilità? Non certo quella dell'asse Fini-Poli Bortone se il risultato delle politiche dovesse ridare vigore all'attuale leadership.

Già, perché di mezzo ci sono le elezioni politiche e quello che si potrebbe decidere ora, a proposito della corsa a Palazzo Carafa, potrebbe non valere più all'indomani dello spoglio delle schede.

La conclusione è che il centrodestra non ha un vero candidato a pochi mesi dal voto comunale. Davvero un guaio per una coalizione che governa da due consigiature, che si vanta di aver cambiato Lecce e che annuncia di voler conti-

nuare a cambiarla. Da qui il desiderio, nemmeno tanto nascosto, di qualcuno che spera nell'ennesimo cambiamento di rotta della Poli e legge le dimissioni solo come una prova di forza verso l'ala mantovaniiana del partito e del gruppo consiliare.

Ma nei guai, va detto, è pure il centrosinistra. Perché le dimissioni di Adriana Poli Bortone lasciano l'opposizione col classico sedere per terra. Più facile incontrare un marziano che un papabile candidato sindaco e del resto la sveglia data

da Giovanni Pellegrino, che invita a far presto con le primarie, è la prova di come la coalizione sia stata colta di sorpresa. Tutta colpa della decisione improvvisa del sindaco? Ovviamente no. Il fatto è che dalla cartina topografica del centrosinistra Palazzo Carafa sembra misteriosamente scomparso. Un'opposizione presente e combattiva su pochi temi secondo le competenze dei singoli consiglieri - ad esempio i conti del bilancio e quelli della Lupiae - ma praticamente assente sugli altri, forse meno importanti ma certamente più popolari. Segnali di una coalizione allo sbando più che di una compagine che vuol riprendersi, come invece si sostiene, la guida del Comune. Con il partito più grosso, la Quercia, la cui leadership deve ancora riprendersi dallo scioglimento per la questione-primarie legata alle candidature per le politiche. Nessuna meraviglia, a questo punto, se anche nel centrosinistra c'è qualcuno che in cuor suo spera in un ripensamento della Poli. Il sindaco-monarca manca già a tutti.